

LIRICA

→ **Divine** Se ne va a 83 anni una protagonista assoluta del belcanto e della musica romantica

→ **Carriera** Aveva debuttato in Europa negli anni '50, poi il successo travolgente nei '60

Addio a Joan Sutherland, la «stupenda» Soprano dalla voce sfarzosa e incantatrice



Il soprano Joan Alston Sutherland

Nata a Sidney nel 1926, aveva debutta al Covent Garden. Timbro bellissimo ed estensione notevole erano state le doti per una tecnica dalle spericolate acrobazie, assieme ad allure tragica e duttilità scenica.

LUCA DEL FRA

ROMA
arflod@fastwebnet.it

Con la voce era una incantatrice, ma nella vita era semplice e ironica: quando a carriera avanzata tornava a interpretare uno dei ruoli prediletti, Marie, diceva: «Altro che "Figlia del reggimento", sono la nonna del reggimento!». Era così *dame* Joan Sutherland, che ci ha lasciato due giorni fa, prostrandosi nel lutto una schiera di indomabili fans che la hanno letteralmente idolatrata. Nella sua voce di soprano drammatico di agilità, risplendeva una vera diva, con una carriera da protagonista nella riscoperta del belcanto italiano e delle sue propaggini nella musica romanti-

ca. Eppure la «stupenda», titolo conquistato con il travolgente successo in *Alcina* di Händel alla Fenice di Venezia, era nata a Sidney in Australia nel 1926, e aveva debuttato in Europa negli anni '50 al Covent Garden di Londra, in ruoli secondari e perfino come Clotilde in *Norma* accanto a una protagonista Maria Callas.

Timbro bellissimo, volume sfarzoso, la sua voce si articolava su una estensione notevole – ah! che sopraccuti –, con una tecnica che le permetteva le più spericolate acrobazie. È un perfetto strumento per avventurarsi nel belcanto e non a caso il primo successo personale è con Händel alla London Opera Society, dove iniziavano a rispolverare le opere del primo Settecento. Successo bissato con *Lucia di Lammermoor* stavolta al Covent Garden, e proprio questi due titoli a partire dal 1959 segnano l'inizio di una folgorante carriera internazionale che avviene in Italia.

Negli anni '60 in disco farà coppia fissa con Luciano Pavarotti e allora il nome trainante era quello di Joan. Per capire il travolgente successo

della «stupenda» nei teatri di tutto il mondo occorre considerare come una visione fortemente influenzata dal Verismo, voleva il canto lirico, per giunta d'ogni epoca, imitatore della realtà, con l'effetto di mortificare il repertorio più antico e soprattutto italiano. Presupposto del belcanto era invece la sublimazione delle emozioni, e nel far risorgere questa dimensione astratta e idealizzata Sutherland è stata perfino più significativa di Callas, insuperabile nella «allure» tragica e in duttilità scenica. Nel teatro di Händel è stata ammaliante e incantatrice, ma bisogna ascoltarla anche nelle incisioni di *Semiramide* di Rossini, accanto a Marilyn Horne, oppure di *Lucrezia Borgia* di Donizetti – opera letteralmente riscoperta grazie alla sua interpretazione –, e come in Bellini con la fioretatura renda un canto dove melodia e abbellimento si fondono in seducente plasticità. Dietro la scelta accortissima del suo sterminato repertorio, che si spinge alla musica francese di fine '800 e a Puccini, c'era anche Richard Bonyngue, direttore d'orchestra e marito di Sutherland, bacchetta spesso criticata ma musicista di grande cultura.

Il gesto teatrale di Sutherland era tradizionale, ma sulla scena era autorevole poiché con la voce nutriva il gesto e non il contrario. Da noi amatissima dal pubblico, che istoriava i teatri di striscioni a lei osannanti, non sempre è stata compresa da una critica musicale di stampo crociano, che la accusava di freddezza. Per esempio nella scena della pazzia di *Lucia di Lammermoor*, eppure proprio lì raggiunge un picco assoluto di fuga e rifiuto della realtà, verso un mondo trasfigurato.

«Se ne è andata serena» hanno dichiarato i familiari: ai suoi ammiratori piacerà pensare sia successo trasfigurandosi come in palcoscenico, perché con lei sembra tramontare un'epoca. ❖

TEATRO

L'archivio Squarzina è stato donato all'Istituto Gramsci

MEMORIE ■ L'archivio di Luigi Squarzina, sessanta anni di spettacoli e di studi, è stato donato all'Istituto Gramsci, dallo stesso regista, morto venerdì sera a 87 anni. Lo ha reso noto - nell'ambito dei funerali che si sono svolti ieri a Roma - lo studioso Elio Testoni, che da tre anni assisteva lo scomparso nella compilazione delle sue memorie. Da questo prezioso materiale, un vero «romanzo della regia italiana», si potrà arricchire la conoscenza del teatro della seconda metà del secolo scorso. Oggi, intanto, Squarzina verrà ricordato al Teatro Argentina, che diresse negli anni Settanta, in occasione della «prima» del «Misanthropo» di Molière, con Massimo Popolizio. Ieri, nella prima giornata di pioggia e freddo dell'autunno romano, una folla di attori e amici ha dato l'ultimo saluto a Luigi Squarzina.